

di Silvia Saracino



Dagli anni del policentrismo alle nuove politiche integrate e "di sistema"

# “Una regione attraente” Verso il nuovo Ptr



**U**n modo nuovo di pensare allo sviluppo dell'Emilia-Romagna: non più una somma di piccoli territori eccellenti, ma un sistema coeso in cui ognuno fa la sua parte affinché la regione sia sempre più competitiva in uno scenario globale.

È innanzitutto un cambio di mentalità il nuovo Ptr, il Piano territoriale regionale, il principale strumento di programmazione territoriale con cui vengono definite le strategie di sviluppo future e che in questi mesi la Regione sta discutendo insieme alle istituzioni locali.

Partendo da un presupposto fondamentale: per competere in uno scenario quantomeno europeo e realisticamente globale – basti pensare ai Paesi quali Cina e India con cui il confronto diventa sempre più diretto e aggressivo – non è più sufficiente una strategia elaborata quindici anni fa e fondata sul policentrismo, ovvero sul solo rafforzamento delle realtà locali.

Una scelta che da un lato ha fatto crescere l'Emilia-Romagna, traghettandola nell'olimpico delle regioni leader in Italia, ma dall'altro ha creato un sistema di “campanilismi” in cui ognuno è concentrato sull'eccellenza del proprio territorio: il salto di qualità che promuove il Ptr è proprio il superamento delle logiche dei singoli territori per competere in Europa e nel mondo con un sistema regionale unito che ha in Bologna il suo traino, la capitale che può catturare l'attenzione e attrarre investimenti su tutto il territorio regionale.

È su questo sistema che si basano le regioni più avanzate in Europa: “Una capitale e un sistema territoriale coeso, in grado di diffondere gli effetti che produce. Una capitale che non decentra i problemi trattenendo i vantaggi, ma che distribuisce valori, identità e benefici all'intero sistema territoriale, riposizionandosi allo stesso tempo e a pieno titolo nel circuito delle capitali regionali europee” si legge nelle linee guida per la predisposizione del nuovo Ptr.

Questo significa superare il policentrismo, che è il leit motive di tutto il

Piano territoriale regionale e la strategia che la Regione intende metter in atto coinvolgendo tutti i sindaci, i presidenti di Provincia, i dirigenti e gli imprenditori: ognuno deve sentirsi stratega dell'intero territorio, avere come riferimento l'intera comunità regionale e non solo sentirsi garante dell'eccellenza del suo “pezzo di regione”.

Una visione che – nel valorizzare Bologna come città metropolitana in grado di trainare la regione – non vuole assolutamente creare una sorta di “gerarchia territoriale” ma continuare a valorizzare le specifiche differenze di ogni territorio dentro un'ottica di sistema.

Tutto questo non significa certo rinnegare la strategia del passato, anche perché è grazie a quelle scelte che l'Emilia-Romagna è passata dall'essere una delle regioni più povere all'inizio del secolo a una regione italiana con un reddito pro-capite tra i più alti, con la migliore rete di servizi per le persone e per le famiglie e la più alta percentuale di studenti.

Sottolinea il presidente della

**Coesione territoriale:  
il salto di qualità  
necessario  
per stare al passo  
con i leader europei**

*l*

Regione Vasco Errani: "Lanciamo una grande discussione nella società regionale, con l'obiettivo di valorizzare l'esperienza di innovazione che abbiamo realizzato fino ad oggi, economica e sociale e con l'ambizione di interpretare i grandi cambiamenti che abbiamo di fronte, che riguardano, ad esempio, l'ambiente e le modifiche demografiche che cambiano radicalmente le nostre città. Noi siamo una regione che nel corso degli anni è cresciuta tantissimo, più del resto d'Italia e sappiamo che la sfida della competitività è molto impegnativa: vogliamo saperla interpretare con i nostri valori, prima di tutto la coesione sociale".

Alla sfida per la nuova competitività - di cui il Ptr si fa interprete - l'Emilia-Romagna si presenta infatti come una delle regioni più europee in Italia: per quanto riguarda il sistema economico, il forte interscambio con altri Paesi (tra cui la Francia), la posizione strategica su importanti snodi di comunicazione internazionale. Un processo di crescita a cui hanno contribuito tutti i singoli territori secondo le proprie caratteristiche e non è quindi un caso se siamo la regione italiana in cui è minore la distanza tra la provincia più debole e quella più forte.

A fronte dei successi ottenuti, sarebbe però sbagliato pensare di vivere di rendita per affrontare le nuove sfide che si presentano, dalla concorrenza globalizzata ai cambiamenti demografici e sociali.

In questo modo si finisce per subire il processo di globalizzazione in atto, e non per esserne protagonisti. Per questo è necessaria una nuova stagione di sviluppo che vede tra le priorità da affrontare l'innovazione, lo sviluppo sostenibile, la questione ambientale; il posizionamento della Regione nell'Europa allargata e nelle relazioni con l'area mediterranea, l'Est europeo e l'Asia; il riordino delle istituzioni in una dimensione regionale e la costruzione di sistemi integrati di relazioni.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, la Regione punta sull'innalzamento della produttività, l'innovazione di prodotto e di processo, la ricerca scientifica e tecnologica, la qualità delle risorse

## IL PERCORSO

### Dopo le linee guida, al via le Conferenze provinciali di pianificazione Entra nel vivo il confronto con gli enti locali

▲▲ Oltre al diverso modo di guardare allo sviluppo dell'Emilia-Romagna, la differenza importante tra il nuovo Ptr e il vecchio è nel maggiore coinvolgimento della società regionale.

Il precedente Ptr, approvato con la Legge Regionale 36 del 1988, veniva adottato dal Consiglio regionale, pubblicato sul BUR e da quel momento gli enti locali, le associazioni di categoria e tutti gli interessati avevano novanta giorni di tempo per presentare osservazioni e proposte. Il Consiglio regionale esaminava le osservazioni presentate, decideva in merito e approvava il Piano.

Il coinvolgimento della società, quindi, avveniva su un Piano già adottato e definito nelle sue strategie principali.

La novità fondamentale introdotta con la nuova Legge 20 del 2000 è il confronto con la società fin dalla stesura degli indirizzi preliminari del Piano, che si costituisce quindi in itinere, discussione dopo discussione. Questo nuovo metodo si è concretizzato nelle Conferenze provinciali di pianificazione, incontri che vengono convo-

cati dalle singole Province per discutere del documento preliminare del Ptr e a cui partecipa, oltre la Regione, tutta la società, dagli enti locali agli imprenditori.

Dopo l'avvio ufficiale dei lavori il 10 luglio a Bologna, le Conferenze si sono aperte il 17 luglio in tutte le nove Province contemporaneamente, con la partecipazione di un assessore in ogni incontro. Le Conferenze provinciali di pianificazione si dovranno chiudere entro la fine del 2007 per poi passare alla redazione del Piano. Contemporaneamente, oltre a questa forma di partecipazione, la Regione organizza forum tematici sul territorio per discutere di alcuni aspetti specifici: incontri che riguarderanno tematiche trasversali e interesseranno tutta la comunità emiliano-romagnola.

Dopo questo ampio confronto, le Province presenteranno formalmente le osservazioni raccolte alla Regione prima di avviare la redazione del Piano che, entro luglio 2008, la Giunta sottoporrà all'Assemblea legislativa regionale per l'approvazione ■

umane, i servizi necessari per aprirsi ai mercati internazionali, lo sviluppo della logistica. La nuova fase di crescita economica è legata a due fattori in relazione tra di loro - l'internazionalizzazione delle imprese e l'attrattività del territorio - perché solo attraendo risorse, investimenti e conoscenze, la Regione può spingersi verso mercati esteri e accrescere la propria competitività.

Nel capitolo welfare, saranno al centro dei prossimi anni il progressivo invecchiamento della popolazione e i crescenti processi di immigrazione: due importanti cambiamenti che verranno affrontati innovando politiche sociali e sanitarie e ragionando di multiculturalità come di potenziale arricchimento per l'intera società. Tra le priorità per i prossimi anni ai primi posti c'è la qualità ambientale, che verrà perseguita attraverso azioni concrete sulla linea tracciata dal Protocollo

di Kyoto. Le scelte della Regione dovranno passare innanzitutto attraverso un diverso impiego delle risorse finanziarie per garantire la difesa del suolo, del sistema delle acque, del patrimonio di boschi, foreste e parchi di cui è la ricca l'Emilia-Romagna, e per continuare e rafforzare le politiche di raccolta differenziata e mobilità sostenibile ■



## L'INTERVISTA

La strategia alla base del nuovo Piano territoriale regionale secondo l'assessore Gilli

### **“Non si tratta di negare il passato, ma di far leva sui risultati conseguiti per guardare avanti”**

**C**osa comporterà il cambiamento di strategia del nuovo Ptr, ovvero il superamento di un'organizzazione policentrica. Cosa comporterà per le piccole realtà locali la nuova visione di regione sistema. L'abbiamo chiesto all'assessore regionale alla Programmazione e sviluppo territoriale Luigi Gilli, che ha lanciato la definizione di un nuovo Ptr a quindici anni di distanza dal primo.

**Questo nuovo Ptr segna una fase di rinnovamento rispetto al precedente, passando da un'organizzazione policentrica del territorio a un'organizzazione di sistema, che supera i localismi. Come si realizza concretamente questo cambiamento?**

E' prima di tutto un approccio culturale. Superare il policentrismo, non significa, infatti, rinnegare il passato. Anzi, significa fare leva proprio sugli straordinari risultati conseguiti in questi ultimi 20

anni, per trovare una nuova rotta a cui guardare con fiducia. Il Ptr conterrà la "vision", il disegno strategico dei prossimi anni, in cui la Regione dovrà porsi come sistema - non semplicemente come somma di territori - rispetto alla competizione globale e giocare in questo ambito, secondo capacità e talenti diversi e allo stesso tempo complementari. Questo dei talenti è un punto centrale del discorso: il sistema regionale ha prodotto talenti, vocazioni, capacità che ora vanno valorizzati e armonizzati nel sistema regionale, per il sistema regionale. L'ampia discussione e il confronto partiti a luglio sui territori, attraverso le Conferenze provinciali di pianificazione - e che proseguiranno con forum tematici in autunno - sono la base più solida su cui condividere le fondamenta di questo Piano. Che non vuole essere somma degli strumenti di settore, ma un disegno strategico ampio in grado di orientare la programmazione settoriale ed anche quella dei fondi Ue 2007/2013 in modo coordinato. La convergenza tra visione del Ptr, aspettative dei territori e capacità programmatica della Regione è la vera leva su cui innestare una stagione di cambiamento che non azzeri il passato, anzi lo valorizza.

**Una nuova strategia di sistema, con Bologna al centro, che non convince del tutto le piccole realtà, le quali temono di rimanere in ombra in una sorta di "gerarchia". Quale ruolo assumono le realtà locali nel nuovo Piano?**

Su questo occorre essere molto chiari. E lo chiarisco con le parole dello stesso presidente Vasco Errani: non vi sarà "nessuna gerarchia tra città dell'Emilia-Romagna". Bologna dovrà essere il punto di traino a livello internazionale, così come lo sono tante città europee per la propria area regionale. Penso ad esempio a Lione, Francoforte, Bilbao, Birmingham, Barcellona, solo per

citarne qualcuna di dimensioni simili alle nostre. Città che richiamano a livello internazionale l'attenzione su un'area che è ricca di opportunità e di talenti. Andare oltre il policentrismo significa proprio questo: valorizzare il talento reale di ogni territorio, capirne meglio le vocazioni del prossimo futuro, saper giocare la partita della competizione globale secondo alcune specializzazioni riconosciute e riconoscibili, non secondo un approccio generico e uguale per tutti. Occorre saper proiettare nel mondo l'immagine della nostra Regione secondo una concreta capacità di essere competitivi e attraenti, su più fronti, secondo talenti diversi e complementari.

**Quanto peserà il nuovo Ptr sulla competitività dell'Emilia-Romagna in Europa?**

La domanda mi consente di guardare al cuore del Ptr ovvero alla sua declinazione in termini di Piano strategico e non di somma degli strumenti urbanistici-pianificatori. Allo stesso tempo credo che il Ptr dovrà saper essere una buona cornice anche per quanto riguarda il contesto internazionale. Insomma, se dovessi dirlo in una frase, in questa economia globalizzata non basta più "navigare a vista". Occorre prendere posizione sulla scacchiera, capire chi sono i competitors vicini a noi, decidere se inseguire, in una gara già persa in partenza, quelli che puntano sui bassi costi della produzione, oppure attestarci su alta qualità e innovazione, senza però rischiare di confinarsi in mercati troppo di nicchia. Un tema affascinante, su cui conto che il Ptr sappia dare alcune risposte importanti. Sempre in chiave internazionale, in primavera 2008 faremo un meeting con 9 città europee (omogenee in qualche modo alle nostre realtà) proprio per dialogare con sindaci e amministratori europei, esaminando problemi che sono ormai comuni a tante aree urbane del vecchio continente. Cercando di capire quali siano le risposte più avanzate ed efficaci ■

Luigi Gilli,  
assessore regionale  
alla Programmazione  
e sviluppo territoriale



di Thomas Foschini

Presentato il rapporto sull'internazionalizzazione del sistema regione

# Primi per crescita tra i "pesi massimi"

**L**a vetrina è delle migliori: il "Forum dell'export e dell'internazionalizzazione in Emilia-Romagna", che si è tenuto a Bologna. L'annuncio, che l'Emilia-Romagna ha ormai sorpassato il Veneto per quota di export sul panorama nazionale: con un progresso del 15,6% nel solo primo trimestre

2007, la Regione incide ora per il 13% sull'export italiano.

Il dato, che peraltro conferma le previsioni di crescita effettuate all'inizio dell'anno sulla base del tendenziale, è contenuto in un ampio rapporto - il primo di questo tipo - preparato da Regione Emilia-

Romagna e Unioncamere in collaborazione con Ervet nell'ambito dell'Osservatorio regionale dell'internazionalizzazione, istituito nel 2005. Commercio con l'estero, investimenti in entrata e in uscita, quote di mercato nei principali Paesi di destinazione: il primo "Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema produttivo regionale" rappresenta uno strumento innovativo per comprendere quanto le produzioni regionali siano competitive sul panorama internazionale. Sempre per restare ai grandi numeri, emerge dall'analisi che non solo la Regione ha conquistato il secondo posto in Italia per esportazioni, ma che, considerando le regioni italiane che pesano per export oltre il 4% - in pratica i "pesi massimi" nel contesto nazionale - l'Emilia-Romagna si piazza prima in assoluto per trend di crescita. Ancora lontana la Lombardia, che pesa per un congruo 28,9% ma il cui progresso, nel primo trimestre 2007, si è fermato a 12,9 punti percentuali. Da notare che si tratta del terzo anno consecutivo di crescita sostenuta del Pil regionale,

che nel 2006 aveva fatto segnare un progresso del 10,5%.

La "locomotiva" del sistema regione è certamente la meccanica che, come emerge dal Rapporto, cresce nel suo complesso del 18,6%, con quasi il 70% dell'aumento delle esportazioni tra il primo trimestre 2006 e il primo trimestre 2007 ascrivibile proprio a questo comparto: a vincere sui mercati internazionali, soprattutto, macchine elettriche, elettroniche e ottiche, e settore del metallo e dei prodotti in metallo, mentre macchine e apparecchi meccanici registrano quote export stabili o in lieve contrazione. Performance invidiabili, al contempo, anche in settori come l'abbigliamento, l'alimentare e il manifatturiero: i prodotti tessili pesano nell'aumento dell'export per l'8,9%; seguono prodotti chimici e fibre sintetiche, 5,9%, e prodotti alimentari, 4,1%.

Altra ambizione del Rapporto presentato nel capoluogo emiliano, quel-

la di penetrare e scomporre il termine "internazionalizzazione", mettendo in evidenza dove - e perché - l'Emilia-Romagna sbanca la concorrenza, e dove, per contro, si registrano performance discrete ma non eccellenti. Tra i settori che hanno messo a segno le variazioni maggiori tra il 1997 e il 2006, in Emilia-Romagna, vi sono le attività professionali, più 454,4%, il comparto petrolifero, più 260,6% e i minerali non energetici, più 184,4, ma si tratta di comparti che pesano sull'export per un valore inferiore allo 0,1%. Così, l'alimentare, i prodotti chimici e delle fibre sintetiche, i minerali non metalliferi, il tessile e abbigliamento, sono cresciuti in maniera significativa, nello stesso decennio, ma con performance inferiori alla media regionale. "Sembra dunque - conclude il Rapporto - delinearsi un processo di ulteriore specializzazione verso il comparto meccanico". E in ogni caso, è utile precisare che "setto-

Più 15,6% l'export nel primo trimestre  
Sorpassato il Veneto, l'Emilia-Romagna è seconda in Italia



ri che evidenziano una forte crescita possono in realtà presentare una modesta competitività globale; al contrario, produzioni con saggi di incremento non elevati possono risultare estremamente concorrenziali”.

L'analisi delle quote di mercato detenuta dall'Emilia-Romagna mette in luce che dove la concorrenza internazionale si gioca sulle filiere produttive i risultati sono ottimi, “grazie alla capacità – nota il Rapporto – delle imprese impegnate sui mercati internazionali di fungere da ‘trait d’union’ tra la dimensione locale e la dimensione globale”. Per scendere nella pratica, focalizzando l'attenzione sulla variazione subita dalle esportazioni nel 2006, si nota come la crescita più intensa dell'export emiliano-romagnolo si sia registrata nell'Europa centro orientale, con un progresso del 25%. Alle spalle si colloca il Centro e Sudamerica, con un progresso del 17,4%. E se il 58,5% dell'export regionale si rivolge all'Europa a 27, si nota come l'Europa Centro Orientale, considerata a se stante, rivesta una considerevole importanza nelle esportazioni regionali anche in valore assoluto, accogliendone ben il 13,3%: “Una possibile analisi che dia conto contemporaneamente sia del peso com-

plexivo che le diverse aree di destinazione hanno sul nostro export – rileva il Rapporto – sia della diversa dinamicità delle medesime, è quella condotta relativamente alla composizione del solo aumento delle esportazioni registrato nel 2006. L'Europa – che rappresenta appunto il 69,5% delle esportazioni emiliano romagnole per il 2006 – ha un peso dell'81,5% sull'aumento registrato per lo stesso periodo”. Come dire che se l'Asia e l'America crescono, la loro incidenza sull'export regionale è progressivamente scemata. “L'aumento del peso dell'Europa – prosegue il documento – non è un fenomeno di breve periodo”: per rendersene conto basta considerare i trend degli ultimi dieci anni, da cui emerge nuovamente il peso via via assunto dai Paesi dell'ex “blocco orientale”.

Il partner principale della nostra regione resta la Germania, con il 12,2% del totale export. A seguire Francia, 11,2%, Stati Uniti, 9,9%, Spagna e Gran Bretagna, che assorbono rispettivamente il 6,9 e il 6,1%. Tuttavia, tra i primi dieci partner commerciali dell'Emilia-Romagna, è la Federazione Russa a rappresentare il vero nuovo mercato di sbocco, con un progresso di oltre 40 punti percentuali nel solo 2006 (seguono, a grande distanza, Polonia, più 23%, Austria, più 15,9, e Germania, più 13,6). Maluccio gli Stati Uniti, che guadagnano uno striminzito 0,3%, complice l'euro forte. E il fenomeno Cina? Al momento la tigre asiatica sta al 15° posto, con una quota dell'1,5% e un progresso di 17,2 punti percentuali ■

## L'ANALISI

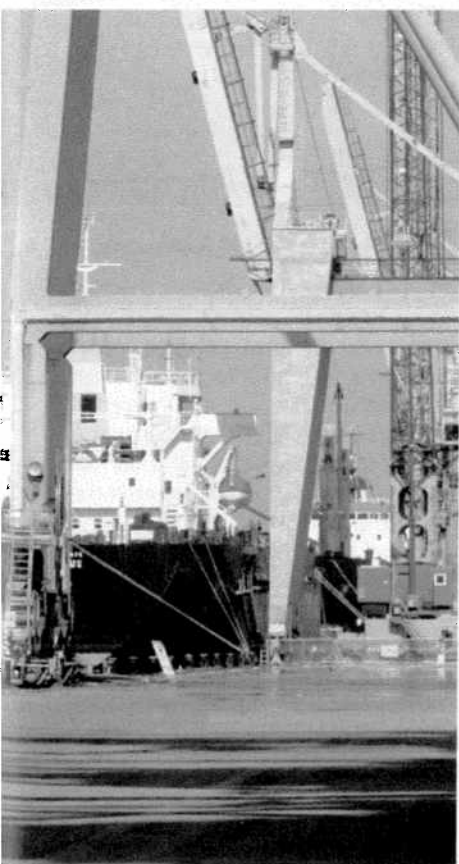
### Tra gli Urali e i confini Ue la maggiore crescita di quote di mercato Ma è l'Europa dell'Est la vera protagonista

**C**hi l'ha detto che esportare di più significa essere più competitivi? Una questione centrale, secondo i tecnici che hanno redatto il primo Rapporto sull'internazionalizzazione del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna. E non è neppure corretto sostenere la tesi contraria: cioè che perdere quote di mercato in presenza di una crescita dell'export significhi perdita di competitività sui mercati esteri. A fare la differenza, infatti, è la “dinamica commerciale dei mercati di destinazione”, vale a dire che la minore dinamica delle esportazioni va comparata alla struttura produttiva ed organizzativa dell'impresa. Altre volte, invece, sono proprio le merci made in Italy a non essere più concorrenziali, indipendentemente dall'asset produttivo della singola azienda.

In quest'ottica, l'andamento della produzione e dell'export in Emilia-Romagna non risultano univoci: alcuni prodotti si sono rivelati particolarmente concorrenziali su tutti i mercati, con una crescita sia delle esportazioni in termini assoluti sia delle quote di mercato. Altri si sono rivelati competitivi solo su alcune aree, o in conseguenza di iniziative commerciali specifiche.

In sintesi, nota il Rapporto, per l'Emilia-

Romagna “la maggior dinamica delle commercializzazione all'estero si traduce in una crescita delle quote di mercato solamente nei mercati dell'area europea extra-Ue, mentre registra una flessione in tutte le altre aree geografiche, soprattutto nei mercati asiatici”. E se nel 2006 sono 0,428 su cento, a livello mondiale, i beni prodotti in Emilia-Romagna, l'unica area verso cui la regione guadagna consistenti quote di mercato è quella dell'Europa extra-Ue, in cui, nello stesso anno, 0,916 beni su cento erano prodotti tra Piacenza e Rimini. Per vedere altri segni positivi, bisogna scendere a livello dei singoli mercati. Considerando gli oltre 200 Paesi verso i quali esportano le nostre imprese, si sono registrati aumenti in 65 di loro. Nell'Europa a 15 vince il Portogallo, con l'1,15%. Quindi i nuovi membri, Malta in testa, con l'1,842. E ancora Russia, Egitto, Eritrea, Grenada, Armenia, Isole Salomone, per restare ai primi classificati sulla base dell'area geografica di appartenenza. In molti casi si tratta di aumento della competitività del “sistema regione” nel suo insieme; in altri, come nelle minuscole isole del Pacifico, della capacità di singoli imprenditori di accettare una scommessa, e di vincerla ■



di Thomas Foschini

L'accordo tra la Regione e il ministero per il Commercio internazionale

# Più sostegno alle imprese che vanno all'estero



**S**e dal Forum per l'export e l'internazionalizzazione emerge una conferma, è che le imprese emiliano-romagnole, pur con risultati diversi, sono molto attive sui mercati internazionali. Non solo in quanto all'organizzazione di strutture commerciali, ma anche nell'attività di investimento produttivo: pochi i segni di delocalizzazione, e alta la ricerca di qualità nelle produzioni, la cui "mente" – cioè il reparto R&S, il management che conta, e anche le unità produttive a maggiore contenuto tecnologico – resta sempre, o quasi, lungo la via Emilia.

Dalla collaborazione con le CCIAA alle risorse stanziare dal Programma per le Attività produttive

Un tessuto imprenditoriale particolarmente attivo, dunque, con 800 aziende che hanno investito direttamente sui mercati esteri nell'ultimo periodo. A fare da partner, la stessa amministrazione regionale, che ha accompagnato le imprese dando un forte impulso alle politiche per il sostegno dei processi di internazionalizzazione, grazie agli strumenti messi

in campo con il Programma triennale per le attività produttive che ha impegnato risorse per quasi 220 milioni di euro. Parole d'ordine, promozione delle filiere, aggregazione delle Pmi, dialogo tra ricerca e impresa, innovazione, R&S. Un ruolo centrale, in questo senso, è stato assegnato allo Sportello regionale per l'internazionalizzazione costituito dalla Regione

assieme a Ice, Sace e Simest e che dalla fine del 2006 è stato potenziato attraverso una rete di sportelli sul territorio – ma anche all'estero – creati in collaborazione con il sistema camerale.

La premessa logica, appunto, quella per cui per aumentare gli interventi all'estero e renderli più efficaci sia necessaria una stretta collaborazione



## FOCUS

### L'importante ruolo del sistema fieristico regionale e nazionale

**I**l Forum per l'export e l'internazionalizzazione ha visto anche la partecipazione del Coordinamento interregionale fiere e dell'Osservatorio per il sistema fieristico italiano. L'ambizione, fare il punto sul "grado di internazionalizzazione del sistema fieristico" e sulle politiche pubbliche di sostegno. Protagonista sia come promotore del sistema produttivo sia come veicolo attraverso cui le imprese si fanno conoscere all'estero, il "sistema fiere" offre nuove opportunità, determinate dal processo di certificazione delle informazioni fieristiche in Europa. Questo l'argomento di una ricerca di Cermes Bocconi e Regione, presentata al Forum. Il mercato fieristico italiano – nota la ricerca – è costituito da 7,5 milioni di metri quadrati di superfici vendute, da 124mila partecipazioni dirette e quasi 22 milioni di visitatori, per un totale di mille manifestazioni, 200 delle quali a vocazione internazionale: con questi numeri, l'Italia raccoglie il 25% delle manifestazioni fieristiche internazionali, piazzandosi al secondo posto in Europa dopo la Germania, che conta ben 8,5 milioni

di metri quadrati di fiere. Fortemente legate alla promozione del made in Italy, le fiere italiane presentano un giro d'affari stabile, mentre le strutture espositive sono in forte crescita (in Emilia-Romagna passano dai 568mila metri quadrati del 2000 ai 680mila del 2006). Per operare un confronto su base nazionale, non è un caso che i competitor sul fronte fiere vadano ricercati nelle due regioni che, in Italia, affiancano l'Emilia-Romagna nel "podio export": la Lombardia, passata nello stesso periodo da 540mila a 959mila mq, e il Veneto, da 222mila a 403mila. Oltre ai metri, cresce anche la spesa media delle aziende espositrici. Per questo i fondi messi a disposizione da Regione e Governo verranno utilizzati non solo per sostenere le imprese che vanno all'estero ma anche per favorire lo sviluppo del sistema fieristico e per la promozione internazionale delle fiere regionali, un campo in cui "l'Emilia-Romagna ha già ottenuto ottimi risultati e su cui bisogna insistere", ha dichiarato l'assessore regionale alle Attività produttive Duccio Campagnoli ■

tra istituzioni nazionali e regionali, associazioni produttive, sistema camerale e fiere. In questa ottica, è stato siglato un Accordo di programma triennale tra ministero per il Commercio internazionale e Regione Emilia-Romagna, per promuovere un'azione congiunta che sostenga l'internazionalizzazione delle imprese e delle filiere.

L'accordo quadro prevede progetti volti ad affermare la competitività internazionale dell'offerta italiana di beni e servizi; a rafforzare la presenza delle produzioni italiane nei mercati esteri (anche attraverso l'attività di Sprint-Er); a sviluppare opportunità di partenariato e iniziative di marketing territoriale. Presente, nell'occasione, lo stesso ministro per il Commercio internazionale Emma Bonino: "L'Emilia-Romagna - ha sottolineato il ministro - ha capito che l'internazionalizzazione è la seconda gamba indispensabile per la crescita economica del Paese". L'accordo, che secondo Emma Bonino costituisce un importante "segnale di attenzione al settore" da parte delle istituzioni regionali e nazionali, prevede per i prossimi tre anni risorse per due milioni di euro da parte del ministero, e di altri due da parte della Regione per il cofinanziamento dei programmi. A cui si aggiungono altri otto milioni di euro che la Regione Emilia-Romagna, con i suoi programmi, dedica al sostegno dell'internazionalizzazione, che porta a 12 milioni i fondi complessivi a disposizione da qui al 2009. Eppure, l'evento di Bologna è stata un'occasione, per il ministro Bonino, per porre l'accento sulla necessità di ampliare ulteriormente la voce di bilancio pubblico "sostegno all'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese", che contribuiscono al 93% del Pil italiano. In tutto 60 milioni di euro, per quanto spesi bene non possono essere confrontati con quanto messo in campo da altri partner europei, che, afferma il ministro, "hanno quasi il quadruplo del bilancio". Sullo sfondo la precaria situazione finanziaria del sistema Paese, ma, aggiunge la Bonino, "è importante invertire almeno la tendenza". A Bologna si è segnato dunque il "cambio di passo", con i fondi

che verranno utilizzati anche per la formazione avanzata di giovani del territorio che fruiranno di 40 borse di studio all'università di Bologna e Modena-Reggio per seguire master per esperti nei processi di internazionalizzazione d'impresa. "Cerco di andare personalmente in tutte le Regioni per lanciare questo messaggio - ha concluso il ministro Bonino

parlando al Forum - che il mondo è grande e c'è spazio per tutti: il problema è che bisogna presentarsi come Sistema Paese per concorrere contro gli altri competitor, inglesi, francesi e tedeschi. La Regione Emilia-Romagna ha già capito che il mondo è un'opportunità, per questo è al di sopra di tutte le medie nazionali" ■

## IL PUNTO

### Insieme a livello locale e nazionale per il rilancio del sistema Paese **Campagnoli: "Si va verso una nuova fase di cooperazione tra le istituzioni"**

■ Fare sistema è uno slogan semplice, ma il difficile sta nei dettagli; bisogna capire come fare sistema". La considerazione del ministro per il Commercio internazionale Emma Bonino - che la "competitività interna" non deve diventare "cannibalismo interno" - pone la necessità di affiancare al "business to business" il "government to government", sia a livello internazionale sia rispetto a una nuova politica di coordinamento tra Stato e Regioni, dopo che queste, dal 2001, hanno acquisito nuove competenze. "Il ministro Bonino ha mantenuto il proprio impegno ad essere presente agli incontri promossi nelle regioni italiane, in particolare quelle che sono protagoniste sui mercati internazionali", ha spiegato l'assessore alle Attività produttive Duccio Campagnoli: "L'accordo che abbiamo firmato va in direzione dello sviluppo di una nuova fase di cooperazione tra il ministero del Commercio internazionale e le regioni italiane". Due, ha rilevato Campagnoli, i piani di lavoro importanti: primo, "la possibilità per l'Italia di ritrovare una grande proiezione internazionale, con un successo confortante del made in Italy specializzato e innovativo"; secondo impegnarsi per lo sviluppo del "sistema Paese" nel suo complesso. "Non è mai stata nostra - ha puntualizzato Campagnoli - l'idea per cui a un Paese devono sostituirsi venti Regioni. Occorre un grande Paese con la ricchezza e la forza che viene dalle sue tante energie". Un accordo, ha aggiunto Campagnoli, che arriva all'indomani di una "buona notizia, che ha fatto parlare di noi. Il primo trimestre del 2007 segna per l'Emilia-Romagna una collocazione al secondo posto dell'export tra le regioni italiane. Sappiamo che sarà un bellissimo testa a testa". Il riferi-

mento è ai dati presentati dall'Osservatorio per l'internazionalizzazione, sintomo tra l'altro, ha spiegato Campagnoli, "di una rafforzata cooperazione tra Regione, Unioncamere e Camere di commercio che assieme hanno dato vita alla rete degli sportelli per l'internazionalizzazione". Anche Unioncamere ha commentato con soddisfazione i dati emersi dall'Osservatorio: "Tra il 2002 e il 2006 - rileva il segretario generale Ugo Girardi - nonostante l'euro forte rispetto al dollaro, la regione che ha fatto registrare le maggiori performance esportative è stata proprio l'Emilia-Romagna, a conferma dello sforzo di elevare il grado di innovazione dei prodotti, a cominciare dalla filiera della meccanica: negli stessi anni, a fronte di un tasso di incremento medio annuo dell'export del 5,45 a livello nazionale, l'Emilia-Romagna è cresciuta del 7,3%, mentre la Lombardia e il Veneto si sono attestati rispettivamente al 5,7% e al 2,5%". Ecco il perché del sorpasso. E, nota Girardi, "è tutto il settore della metalmeccanica a crescere maggiormente in Emilia-Romagna", rispetto all'Italia e al Nord Est: "Nel 2006 quasi il 60% delle esportazioni sono ascrivibili al settore metalmeccanico, una percentuale in continua espansione. Il dato conferma quanto emerge da altre fonti statistiche come la demografia delle imprese, l'occupazione e il valore aggiunto: l'Emilia-Romagna consolida la sua forte vocazione industriale". E, per dirla in sintesi, negli ultimi dieci anni ha ristrutturato di più e delocalizzato meno ■



In regione vi ricorrono almeno 12mila imprese, in particolare nel settore manifatturiero

# Lavoro in somministrazione Dal boom al consolidamento

di Antonella Cardone

**L**o utilizzano circa un terzo delle aziende, soprattutto del settore secondario. E tra chi non ne fa uso, sei imprenditori su dieci vi farebbero volentieri ricorso: i limiti sono i costi elevati e la difficoltà a reperire figure professionali d'interesse. Il lavoro in somministrazione (che la legge Biagi ha sostituito all'interinale) è ormai una realtà consolidata sul mercato del lavoro emiliano-romagnolo. Agli imprenditori, rivela una ricerca Api Bologna sull'argomento, piace perché tra tutte le varie possibilità di lavoro temporaneo è quella considerata più flessibile, in grado di rispondere rapidamente alle esigenze aziendali. I vantaggi per le imprese sono evidenti: con questo strumento è possibile far fronte senza troppi problemi alle oscillazioni della domanda, così come ai periodi di

ferie e di malattia dei dipendenti, oppure ci si può avvalere del lavoro del personale e degli specialisti esterni in caso di picchi di produzione e ordini speciali.

Per i lavoratori, soprattutto giovani, il lavoro in somministrazione è una buona opportunità per il primo ingresso sul mercato, per fare esperienza e qualificarsi, rileva invece l'Agenzia Emilia-Romagna lavoro (Aerl). Uno sguardo ai dati dell'ultima indagine dell'Aerl sul tema mostra come più di 12mila imprese nella nostra regione ricorrano stabilmente alla somministrazione di lavoro temporaneo, coinvolgendo circa 45mila lavoratori che in un anno svolgono in complesso quasi 100mila missioni. Il lavoro interinale interessa così il 3,5% del totale degli occupati alle dipendenze, con un incremento, nel 2003, di oltre 1,3 punti percentuali rispetto all'anno 2000. La media sale per l'indu-

stria manifatturiera, dove ormai il 5,7% del totale dei dipendenti firma contratti di lavoro interinale. E che sia soprattutto questo settore ad avvalersi del lavoro in somministrazione, lo conferma anche la Confinterim, l'associazione che rappresenta oggi 38 "agenzie per il lavoro" autorizzate: il 53,3% delle 268mila persone che in tutta Italia ha firmato in un anno un contratto in somministrazione, l'ha fatto per l'industria meccanica. Ogni azienda assume in media 4 lavoratori, e si cercano interinali, prosegue Confinterim, soprattutto per coprire gli stagionali picchi di ordini (80% dei casi). Meno frequente il bisogno di coprire lavoratori assenti (15%) o di fare fronte ad assetti produttivi non previsti.

Uno strumento importante per far fronte alle oscillazioni del mercato



## IL CASO

### L'accordo tra Centri per l'impiego e agenzie specializzate Domanda e offerta da oggi più vicine L'esperienza della provincia di Rimini

**U**ffici di collocamento e agenzie di lavoro interinale insieme per qualificare il mondo del lavoro. Accade a Rimini, dove il Consiglio provinciale ha approvato un accordo tra gli sportelli del collocamento che fanno capo alla Provincia, e le agenzie di lavoro interinale, di rilievo regionale o nazionale, che hanno la loro sede nel territorio. L'obiettivo è quello di una maggiore comunicazione tra i soggetti pubblici e privati, per non far perdere eventuali possibilità di lavoro ai disoccupati. È stato il vicepresidente della Provincia Maurizio Taormina a convincere le agenzie a sottoscrivere l'accordo. "A nostro vantaggio c'è

il fatto - spiega il vicepresidente - che, per scelta, manteniamo un sistema di Centri per l'impiego molto valido e competitivo. Per legge dovremmo avere due sportelli, invece ne abbiamo sei. Questo ci consente di mantenere una forte visione d'insieme sul sistema dell'economia locale e del lavoro. Siamo un punto di riferimento fortissimo, e grazie a questo le agenzie di lavoro interinale hanno accettato di lavorare fianco a fianco". Tanto più che un accordo del genere si adatta alla perfezione al sistema economico riminese, che è ancora soggetto a una certa stagionalità e frazionamento del lavoro ■



## L'evoluzione del fenomeno

Secondo l'Agenzia regionale per l'impiego in Emilia-Romagna fino al 2001 c'è stata una galoppante crescita del numero di rapporti di lavoro attivati in somministrazione. Nel 1998 erano 2.597; nel '99 10.055; nel 2000 49.111, fino al raddoppio nel 2001 con 76.180 rapporti aperti. Col passare degli anni, poi, l'Aerl evidenzia un trend di sostanziale stabilizzazione del fenomeno, cui ha contribuito nel 2003 la legge Biagi, che ha ridefinito il lavoro interinale qualificandolo per tutelare meglio le esigenze di imprenditori e lavoratori. Oggi, infatti, con la somministrazione si instaura un particolare tipo di contratto di lavoro subordinato che coinvolge tre soggetti: il somministratore (l'agenzia per il lavoro), l'utilizzatore (cioè l'imprenditore) e il lavoratore. Quest'ultimo è assunto a tempo determinato o indeterminato dall'agenzia di somministrazione, ma viene inviato a svolgere la propria attività presso l'utilizzatore (è la cosiddetta "missione").

L'imprenditore firma quindi con l'agenzia un contratto di fornitura di manodopera, come un normale contratto commerciale.

Per legge l'imprenditore può avvalersi di un lavoratore in sommini-

strazione per un tempo definito, a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, anche se riferibili all'ordinaria attività dell'utilizzatore. Il suo uso è in ogni caso vietato per sostituire lavoratori in sciopero, per le mansioni, individuate dai contratti collettivi, il cui svolgimento può rappresentare pericolo per la sicurezza del lavoratore, per le imprese che abbiano effettuato nei sei mesi precedenti licenziamenti collettivi riguardanti le figure professionali oggetto della fornitura, per le imprese in cui siano in corso interventi di integrazione sala-

riale che interessano lavoratori adibiti alle mansioni oggetto della fornitura, per le aziende che non siano in regola con gli obblighi previsti in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro.

Il lavoratore, anche se assunto dall'agenzia somministratrice, svolge la sua attività sotto la direzione e il controllo dell'impresa utilizzatrice. Quindi è tenuto ad osservare le disposizioni date dall'impresa stessa per l'esecuzione del suo compito, come se fosse un dipendente di quest'ultima. Il lavoratore, inoltre, deve osservare tutte le disposizioni



## IL CASO

Solo il 10% dei rapporti si risolve in un'assunzione a tempo indeterminato

## Parma, è interinale un lavoratore su quindici

**I**l lavoro interinale? A Parma è considerato il lavoro dell'incertezza: breve, insicuro negli esiti e incerto anche nella qualità della prestazione. Ma allo stesso tempo strategico: fornisce la possibilità di riportare nell'area del lavoro regolato e legale lavoratori molto deboli che in passato avrebbero avuto come unica alternativa il lavoro nero, rispondendo alle esigenze aziendali, essenziali sul versante del reclutamento della manodopera a tempo determinato. È quanto emerge dall'indagine "Il lavoro interinale a Parma", una fra le più vaste e approfondite nel settore specifico in Italia, condotta intervistando un campione di 500 lavoratori interinali e analizzando oltre 8.000 missioni di lavoro interinale registrate dai Centri per l'Impiego di Parma.

Il fenomeno del lavoro interinale anche a Parma è in crescita (gli avviamenti mostrano un più 39% fra il 2001 e il 2000) e rappresenta il 15% delle nuove assunzioni. Le aziende che si rivolgono all'interinale lo fanno pressate da contingenze di emer-

genza (picchi produttivi, sostituzioni e imprevisti): su 100 posti di lavoro messi in gioco nell'interinale solo 14 fanno riferimento a fabbisogni di lavoro permanenti. In particolare per l'industria metalmeccanica, impiantistica, alimentare, le costruzioni, il commercio e i servizi alle imprese. Il 71% delle imprese richiedenti ha più di 15 dipendenti.

Sebbene molti lavoratori interinali svolgano lavori manuali non qualificati (26%) o siano impiegati come operai sulla linea di produzione (27%), esiste un'area significativa di richiesta per operai specializzati (14%) e per professioni esecutive di ufficio (21%). Scarsa è la presenza di tecnici (6%) e di professioni elevate (1%). La durata media dei rapporti di lavoro interinale è di poco superiore ai 3 mesi. E alla fine solo il 10% viene assunto a tempo indeterminato, mentre il 15% continua a collaborare con rapporti a tempo determinato; per il restante 75% la fine del rapporto interinale significa doversi cercare un altro lavoro ■

di legge e di contratto collettivo applicate all'impresa utilizzatrice. Può anche fruire di tutti i servizi sociali e assistenziali di cui godono i dipendenti dell'impresa utilizzatrice. Al lavoratore spetta una retribuzione non inferiore a quella dei dipendenti dal soggetto utilizzatore, mentre alla corresponsione dei trattamenti retributivi e dei contributi previdenziali sono obbligati in solido il sia l'agenzia che il datore di lavoro.

## Anticamera dell'assunzione

Nella nostra regione il lavoro in somministrazione (gestito dalle oltre 60 agenzie presenti in regione) continua ad essere maggiormente in uso nell'area centrale emiliana, con punte massime tra le province di Bologna e Parma, dove più del 4% degli occupati alle dipendenze è somministrato all'impresa in cui presta la propria attività da un'agenzia. Si cercano, nel 33% dei casi, operai, manovali, montatori, operatori di macchine utensili inseriti nell'industria manifatturiera. Il 10% dell'insieme è costituito dagli addetti a mansioni d'ufficio e di segreteria. Dopo la "missione", sono soprattutto i giovani a essere assunti con un contratto di lavoro stabile: nel 2004, mostra Confinterim, il 35% degli interinali è stato assunto dall'azienda utilizzatrice al termine della sua missione. Una percentuale in crescita: nel 1999 l'assunzione diventava realtà solo per il 22% degli interinali.

Inoltre, a tre anni dall'esperienza di lavoro interinale, rivela l'Aerl, l'80% dei giovani fino a trent'anni risulta lavorare, e in misura significativa (il 36%) con contratto di lavoro stabile. Agli imprenditori piacciono anche, in prospettiva di un'assunzione, gli adulti qualificati, che abbiano avuto precedenti lavori stabili, in quanto svolgono missioni di durata medio-lunga per una o al massimo tre imprese industriali, che si concludono spesso nell'assunzione in una di esse. Più problemi a trasformare l'esperienza da interinale in lavoro stabile hanno invece gli adulti disoc-

cupati, attorno ai 40 anni, con bassi livelli di istruzione. Ma si tratta di difficoltà che, somministrazione o no, comunque questa categoria di persone affronterebbe per trovare lavoro. Infatti la probabilità di trovare un impiego, soprattutto stabile, dopo l'esperienza di lavoro interinale, è diversa a seconda dei soggetti. Si tratta, avverte l'Aerl, di differenze dovute alle variabili che tradizionalmente segmentano il mercato regionale, quali, ad esempio, il genere, l'età, il livello d'istruzione, l'aver svolto o no esperienze qualificanti in passato, la disponibilità di contatti frequenti con potenziali datori di lavoro. Proprio perché di durata spesso brevissima, l'esperienza di lavoro interinale non modifica i vantaggi o gli svantaggi di partenza. Per questo, ormai, la diffidenza con cui da più parti era stata accolta l'introduzione, dieci anni fa, di questa particolare forma di lavoro temporaneo in affitto, si può dire in parte superata. L'interinale, suggerita come scelta particolarmente indicata per i giovani in cerca di prima occupazione, rappresenta in molti casi un'ottima opportunità di reinserimento anche nei casi di disoccupazione di lunga durata, si coniuga con esigenze particolari - come la necessità di orari lavorativi flessibili - e consente di effettuare esperienze in diverse realtà professionali ■

## GLI OBIETTIVI

### Oltre 58mila i contratti di apprendistato Formazione, vigilare per renderla effettiva

Un'intesa tra gli enti pubblici competenti in materia di vigilanza sul lavoro per mettere a sistema tutte le informazioni sui contratti di apprendistato attivati e, quindi, verificare l'effettiva erogazione della formazione ai lavoratori assunti come apprendisti. L'accordo, firmato tra Regione, Direzione Regionale del Lavoro, Inps e Inail riguarderà i 58.677 contratti di apprendistato oggi attivi in Emilia-Romagna, di cui 10.499, pari al 17,9%, in provincia di Rimini, 9.845 (16,8%) in quella di Modena, mentre nel bolognese ne sono stati attivati 9.544, pari al 16,3% e 6.558 a Forlì-Cesena (11,2%). Seguono Ravenna con 6.426 contratti, (11%); Reggio Emilia 6.060 (10,3%); Parma 4.549 (7,8%); Ferrara 2.603 e Piacenza 2.593 (4,4%).

L'apprendistato è un contratto a contenuto formativo e per ogni assunzione deve essere necessariamente predisposto un piano individuale, della cui attuazione è responsabile il datore di lavoro, che si impegna per tutta la durata del contratto a fornire all'apprendista la formazione professionale all'interno del rapporto di lavoro. Con l'intesa gli enti sottoscrittori convengono a scambiarsi tutte le informazioni che posseggono sui contratti di apprendistato attivati, sui datori e i prestatori di lavoro coinvolti, per poi verificare le eventuali carenze o contraddittorie comunicazioni dei datori di lavoro, e dare il via a procedimenti sanzionatori ■



di Thomas Foschini

Ervet rende noto il documento di sintesi sui principali studi di previsione

# Nel 2008 la disoccupazione scenderà ai minimi storici

In Emilia-Romagna la disoccupazione scenderà ai minimi storici. Sono positive le previsioni che emergono da "Economia regionale - Congiuntura e previsioni", il documento che mette a confronto le principali fonti di analisi e previsione sull'economia regionale, fotografando la situazione fino a maggio 2007 e

tracciando ipotesi per il prossimo biennio. Obiettivo del progetto, realizzato da Ervet per il Servizio di controllo strategico della Regione Emilia-Romagna, è offrire agli interlocutori interessati ai temi dell'economia regionale una lettura sintetica e integrata delle informazioni ottenibili dai vari istituti.

Dal documento, scaricabile in forma integrale dal portale [www.ervet.it](http://www.ervet.it), emergono dati positivi soprattutto sul fronte del mercato del lavoro. Le previsioni - fornite da Prometeia e Unioncamere - indicano che, dopo la flessione del 2006, riprendono fiato sia il settore dei servizi sia quello dell'industria, con un ritorno a positivi ritmi

di crescita della produttività. Conseguente quindi il miglioramento sia del tasso complessivo di occupazione che di disoccupazione, che per il 2008 scenderebbe dal 3,4 al 2,7 per cento, il dato minimo da 10 anni a questa parte. Il previsto aumento dell'occupazione è collegato alla previsione 2007-2008, contraddistinta dal miglioramento del trend di crescita positivo del Prodotto interno lordo della regione rispetto agli anni precedenti: le stime aggiornate prospettano per il Pil dell'Emilia-Romagna un incremento tra l'1,9 e il 2%, una valutazione migliore di quella presentata nel documento di novembre 2006 e superiore alle previsioni di crescita nazionale, che si fermano all'1,5%.

Ma come assumono le imprese in regione? In base a quali criteri gli imprenditori - o, per conto di questi, gli uffici del personale - selezionano nuova forza lavoro? "Conoscere e farsi conoscere": questa la chiave del successo per coloro che nel corso del 2006 hanno trovato lavoro, in Emilia-Romagna e non solo. Ad affermarlo è un'indagine realizzata dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro su un campione di 100mila imprese con dipendenti. Risultato, le assunzioni effettuate nel 2006 sono avvenute per il 43,1% delle imprese - erano il 39%

nel 2005 - attraverso la "conoscenza diretta" del candidato, magari già "testato" attraverso precedenti rapporti lavorativi (dipendenti a termine cui si intende rinnovare il contratto o trasformarlo in un contratto a tempo indeterminato, collaboratori, tirocinanti, e così via). L'importanza del rapporto diretto con il potenziale assunto appare maggiore nelle imprese di piccola dimensione: per queste sembra funzionare meglio anche il "passa parola", ovvero la segnalazione di fornitori o di altre persone "di fiducia", modalità che in media raccoglie il 45,7% delle indicazioni.

Meno utilizzati appaiono i canali "formali": i Centri per l'impiego vengono segnalati dall'11,7% delle imprese (erano il 10,2% nel 2006); le società di selezione e le associazioni di categoria vengono indicate dal 5,9% delle aziende (era il 6,5%); alle società di somministrazione di lavoro si rivolge l'8,1% delle imprese (in aumento di un punto percentuale). Pressoché stabile il ricorso a quotidiani e stampa specializzata (15,7%), e ancora molto modesto risulta il ricorso a internet (2,4% rispetto allo 0,2% del 2003). Tutti i canali "formali" registrano maggiori consensi presso le medie e grandi imprese. Ad esempio, le società di somministrazione vengono consultate da almeno un quarto delle imprese con oltre 250 dipendenti. Analoghe le quote relative alle società di selezione e alle associazioni di categoria, viste come principale alternativa alla valutazione di informazioni ricavate da banche dati interne aziendali. Il ricorso ai Centri per l'impiego, infine, è elevato per le imprese più grandi (è segnalato dal 14,1% delle aziende con 250-499 dipendenti e dal 15,6% di quelle con oltre 500 addetti). Sono sempre le grandi imprese che ricorrono in modo più frequente alla stampa o a internet per selezionare nuova forza lavoro ■

La conoscenza diretta del candidato resta la modalità prevalente con la quale le imprese assumono personale



Emilia Romagna - Il lavoro in cifre

Unità di lavoro	Prometeia			Unioncamere		
	2006	2007	2008	2006	2007	2008
- agricoltura	-4,0	0,5	0,2	-3,8	1,1	0,4
- industria	3,7	0,4	0,7	3,7	0,8	0,5
- costruzioni	1,6	0,7	0,7	1,6	0,9	0,8
- servizi	2,2	0,5	0,6	2,2	1,3	1,0
- totale	2,2	0,5	0,6	2,2	1,2	0,8
<b>Rapporti caratteristici (%)</b>						
- Tasso di occupazione	46,0	46,3	46,8	46,0	46,4	46,9
- Tasso di disoccupazione	3,4	3,3	2,7	3,4	3,1	2,7
- Tasso di attività	47,7	47,9	48,1	47,7	47,9	48,2

Fonti: Prometeia - Scenari per le economie locali - aprile 2007;  
Unioncamere - Scenari di sviluppo delle economie locali italiane - maggio 2007

Unioncamere ha attivato l'Osservatorio sui fabbisogni tecnologici delle imprese

# Innovazione e aziende

## Istruzioni per l'uso

di Giuseppe Sangiorgi

**I**nnovare per competere: facile da dirsi, più difficile da praticare. Lungo la strada dell'innovazione, l'Italia è in ritardo: la spesa complessiva pubblica e privata in ricerca e sviluppo è stimata intorno all'1,10% - contro una media del 2% dell'Unione Europea - anche se va sottolineato che nel 2006 è aumentata del 4% rispetto al 2005 (Rapporto R&S Airi - Associazione italiana per la ricerca industriale) attestandosi a quota 11,7 miliardi di euro.

Gli attori propulsori dell'innovazione sono le aziende (per lo più quelle grandi), ma i soggetti pubblici stanno acquisendo un ruolo più attivo: anche per quanto riguarda gli stanziamenti pubblici in R&S, il divario dell'Italia rispetto agli altri paesi Ocse si va riducendo, con una più stretta collaborazione tra enti di ricerca ed impresa.

Da tempo anche la rete delle Camere di commercio è impegnata nella diffusione dell'innovazione tecnologica. Basti pensare alle attività degli uffici brevetti e marchi, all'assistenza in materia di qualità e certificazione, all'accompagnamento delle imprese nei processi di R&S e nel loro finanziamento, oltre ai servizi istituzionali per sostenere le aziende nel miglioramento di prodotti e processi.

"Il mondo camerale - sostiene il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Andrea Zanlari - ora è chiamato a compiere un salto di qualità, aggiornando le proprie linee d'azione e ricercando sempre più ampie sinergie operative con i soggetti impegnati sul territorio a costruire una rete di servizi efficienti per il tessuto produttivo".

Proprio in questa direzione va l'Accordo quadro del 2006 tra Regione e Camere di commercio dell'Emilia-Romagna: per rendere le imprese più competitive sono necessari la cooperazione con il mondo della ricerca - la Rete Alta Tecnologia

coordinata da Aster - e la diffusione di una cultura brevettuale.

"Le Camere di commercio - spiega Zanlari - possono farsi interpreti dei bisogni di innovazione, mettendo in gioco alcuni fattori determinanti, quali il contatto col mondo delle imprese e la capacità di "fare squadra" sia con i soggetti istituzionali che i centri di eccellenza nella ricerca".

Per far sì che la competizione sia davvero un gioco di squadra, l'Unioncamere regionale è impegnata a potenziare la collaborazione con Aster, mettendo in particolare a disposizione l'attività degli sportelli camerale per i brevetti e le iniziative che puntano ad ampliare la gamma dei servizi per facilitare l'incontro tra i detentori dell'innovazione ed il mondo imprenditoriale.

"La sfida dell'innovazione - commenta Paolo Bonaretti, direttore di Aster - si affronta unicamente con una massa critica e un'identità fortissima. Aster ha iniziato ad impostare un lavoro in rete, attraverso la Rete Alta Tecnologia, con le università, gli enti e con il mondo delle imprese, che

deve essere ulteriormente radicato e diffuso a tutti gli attori dell'innovazione: la produzione di conoscenza, l'educazione, le imprese, le istituzioni. In questo campo davvero non c'è competizione senza collaborazione e identità del territorio".

Per disporre di un monitoraggio sistematico, è nato l'Osservatorio sui fabbisogni tecnologici delle imprese che rileva le dinamiche economiche oltre che le variabili strutturali e congiunturali dell'innovazione. È stata quindi realizzata un'indagine sui fabbisogni tecnologici che ha coinvolto un campione di 511 aziende (oltre il 90 per cento con meno di 10 addetti) che riproduce la tipologia prevalente delle imprese regionali con prevalenza di settori quali meccanica e lavorazione dei metalli, agroalimentare, a seguire sistema moda, ceramica e piastrelle, materie plastiche, prodotti chimici e fibre sintetiche, commercio e servizi.

Un'indagine delinea le necessità, le ragioni e gli ostacoli all'innovazione

Presentazione dell'indagine nella sede di Unioncamere

Sopra, Guido Caselli





Un momento della presentazione nella sede di Unioncamere. Sotto, Paolo Bonaretti

“I risultati della ricerca – commenta Guido Caselli, responsabile area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna – dimostrano negli ultimi tre anni un’attenzione più intensa all’innovazione incrementale rivolta a migliorare l’esistente, investendo in macchinari e software, e non quindi a sviluppare nuovi processi o prodotti. Meno spazio c’è stato per l’innovazione radicale, orientata alla novità attraverso investimenti in ricerca e sviluppo, brevetti, formazione di personale”.

La scelta delle imprese di investire in macchinari piuttosto che in ricerca e sviluppo non si rivela però vincente: “Sembra esistere – spiega Caselli - un forte legame tra grado di innovazione ed effetti economici conseguiti. Al crescere degli investimenti in innovazione radicale, aumentano i risultati in termini di fatturato, investimenti, occupazione e commercio estero, a prescindere dalla classe dimensionale: le imprese più innovative vanno meglio delle altre”.

L’indagine indica inoltre che il 29% delle imprese più innovative appartiene a gruppi di impresa, dimostrando che l’essere inseriti in una rete di imprese – che sia un gruppo o una filiera – favorisce la diffusione della conoscenza.

Perché le imprese scelgono l’innovazione? Principalmente per “l’orgoglio di veder crescere la propria attività” e la “voglia di continuare”. Per le meno innovative lo stimolo deriva dalla necessità di rimanere al passo con la concorrenza, contrastando quella proveniente dai Paesi che producono a basso costo. Ma la spinta viene anche dalla clientela e dall’esigenza di abbassare i costi di produzione. Un’altra ragione segnalata è di “far fronte alle richieste di commesse con tempi di produzione sempre più ridotti”. Complessivamente, i principali obiettivi dell’innovazione indicati dalle imprese sono la riduzione dei costi, l’aumento della produttività, l’incremento delle quote in aree già presidiate e l’ingresso in nuovi mer-

cati. Gli ostacoli all’innovazione, strettamente legati alla dimensione, che quindi penalizzano di più le pmi, possono ricondursi alle difficoltà nel reperire personale qualificato, alla ridotta patrimonializzazione delle imprese, all’incertezza dei mercati.

“Da questo punto di vista – osserva Morena Diazzi, direttore generale attività produttive, commercio, turismo della Regione Emilia-Romagna - nei prossimi tre anni la Regione raddoppierà il proprio sforzo per ricerca, sviluppo e trasferimento tecnologico: oltre al nuovo Programma Triennale per le Attività produttive saranno infatti operative le risorse della nuova programmazione europea che ha posto al centro proprio la ricerca e l’innovazione”.

Infine, per perseguire l’innovazione le imprese hanno bisogno di un supporto orientato alla novità, sia che riguardi le tecnologie, le materie prime o l’estetica, ma soprattutto richiedono un sostegno per la formazione del personale e il trasferimento tecnologico della conoscenza.

“Sono aspetti su cui le istituzioni stanno investendo con l’obiettivo di proporre soluzioni. Un elemento che emerge con forza da questa indagine – conclude Caselli - è che la capacità di innovare, di internazionalizzarsi, di conseguire profitti, è direttamente proporzionale al sistema relazionale che l’impresa riesce ad attivare: qui le istituzioni debbono continuare a svolgere un ruolo attivo e comunicarlo efficacemente” ■



## IL PROGETTO

Obiettivo: valorizzare le competenze e perseguire economie di scala

### A Ferrara l’Associazione per l’innovazione aiuta le Pmi

**F**avorire l’incontro tra la domanda di innovazione espressa dalle imprese e le risposte messe in campo dalla ricerca. È l’obiettivo del Documento strategico firmato alla Camera di commercio di Ferrara dai componenti dell’Associazione per l’innovazione, nata nel 2006 e costituita, oltre che dall’ente camerale di Largo Castello, anche da Università, Provincia e Comune di Ferrara, Cna, Confartigianato, Confin-

dustria, Api, Lega delle Cooperative, Confcooperative, Confesercenti, Ascom e Sipro. I soggetti coinvolti hanno elaborato specifiche linee di intervento partendo dall’analisi del sistema locale, connotato da imprese di piccola e media dimensione e da scarsa specializzazione settoriale.

L’obiettivo è quello di valorizzare le competenze disponibili e perseguire economie di scala ■

